

L'ODORE DEL TEMPO Sarà una macchina a decidere il momento della fine? Ma negli Stati Uniti c'è chi si preoccupa anche dello spirito

Sergio Zavoli

Gli ultimi giorni di vita non si calcolano in euro

IL COMMENTATORE del New York Times, David Brook, studioso di scienze sociali, analizzando l'origine, l'andamento e i possibili sviluppi della crisi economica abbattutasi sul mondo occidentale, in un severissimo articolo avanza l'ipotesi che si vada verso una crisi, nientemeno, di civiltà.

«Abbiamo speso, sulle due sponde dell'Atlantico, risorse che non avevamo, e ora non si trova una ricetta credibile per riattivare la crescita». Alla domanda su dove, a parer suo, dover dirigere la ricerca di possibili soluzioni, l'autorevole opinionista cita l'enorme risparmio che, per esempio, si potrebbe trarre dalla rinuncia a sostenere la sopravvivenza dei malati irrimediabilmente terminali; e richiamando l'editoriale pubblicato sul "New York Times" è tornato, conti alla mano, alla spesa colossale destinata alle cure praticate «negli ultimi sei mesi di vita di questi infermi; altrimenti, prima o poi, sarà la bancarotta». Ha poi aggiunto: «Credo che dovremmo riflettere e cambiare i nostri convincimenti morali sul momento estremo della nostra vita, dandoci regole etiche basate non più soltanto sulla massimizzazione degli ultimi giorni di vita biologica».

L'EDITORIALE aveva già turbato gran parte dei lettori, ma la protesta, rinfocolata dalle ultime osservazioni, si è fatta ancora più viva. Venerdì scorso, ripreso dal "Corriere della Sera", David Brook ha ribadito che saremmo alle soglie di una profonda, inderogabile mutazione della storia antropologica di un'epoca.

Al di là delle considerazioni di ordine razionale, prive d'ogni altro argomento interpretativo, mi sento ricondotto a *Dossier cancro*, il libro nel quale riversai i miei pensieri di giornalista sulla china che stava prendendo, in materia, un "praticismo" radicale senza più remore. In quelle pagine raccoglievo le voci di quanti, medici e studiosi, psicologi e umanisti, filosofi e teologi chiedevano che valori estremi come "l'ultimo appuntamento" avessero l'ascolto dovuto. Ecco, in breve, lo scenario. Gli oncologi

che operano nelle strutture pubbliche della Svezia sono i primi a dichiarare che il bilancio degli ospedali è in rosso, e la situazione tende al peggio.

IL "COMITATO ETICO" di Gravie, una città di 350 mila anime a pochi chilometri da Stoccolma, è formato da medici, politici e amministratori: tutti sono dell'avviso di dover "gerarchizzare le categorie dei malati irreversibili" e ridurre, via via, il numero di

quelli cui dare assistenza. I "terminali" oncologici aprono la classifica. Un consigliere provinciale del Comitato, di fronte alle "querule rimostranze" sollevate da più parti ha perso le staffe: «Non è affatto vero - ha detto - che si erige una frontiera tra chi deve vivere e chi deve morire. La gente comune non sa nulla di queste cose e nemmeno vuole saperne. È più immorale non poter dare assistenza a chi ne riceverebbe giovamento, ma non può perché ci si ostina a sprecare energie e soldi per tenere in vita chi ha già superato la soglia entro la quale è ancora ragionevole darsi da fare». È nata, così, la lista degli "abbandonati". Si muore secondo regolamento. Meglio tralasciare ogni "eccesso di sussidio" e consentire che tutto si svolga, come una volta, secondo le "modalità della natura".

Le statistiche avvertono che l'atmosfera del congedo finale è sempre più gelida: il 30 per cento dei malati terminali, nella società più avanzata del mondo, muore senza altra presenza che quella dei sostegni terapeutici computerizzati, sotto lo sguardo delle telecamere, senza altra certificazione della fine che l'improvvisa fissità di un tracciato sul monitor. Poi, in un gran numero di casi, a occuparsi dell' "ultimo problema" sarà l'impiegato di turno dell'impresa funebre. Al resto, se nessuno si farà vivo, provvederà l'ufficio amministrativo.

IN UN OSPEDALE di Londra - dietro l'input del reparto oncologico - un sistema informatico consultabile anche dai parenti dice quali sono gli ammalati con scarse probabilità di vita che devo-

no lasciare il posto ad altri. Motivo: l'accelerazione delle procedure sanitarie, come impongono i tagli al bilancio. Una macchina annuncia, così, che quella creativa sta per spegnersi.

Abbiamo così screditato la vita, a tal punto intimidendola, che la comparsa di quel computer rischia di apparire l'equilibratore, terribilmente neutrale, dei nostri impervi viaggi mentali, psicologici, etici.

È UN'IMMANE SCONFITTA. D'altronde, banalizzata l'esistenza, come assegnare alla morte un valore più grande? Possiamo davvero scandalizzarci per l'uso di un calcolatore che stabilisce quali malati hanno minori possibilità di sopravvivere, e quindi devono far posto ad altri meno moribondi, quando ogni giorno, nel pianeta, lasciamo morire di stenti, di malattia e di abbandono milioni di persone?

In un ospedale oncologico dell'Oregon

(Usa) è stato istituito uno speciale corpo para-medico incaricato dell'assistenza ai moribondi; guida l'équipe degli "assistenti" uno psicologo a cui, su richiesta, può essere aggiunto un sacerdote. L'iniziativa corrisponde non soltanto all'esigenza di colmare il vuoto che spesso si crea intorno al letto di chi non è più "recuperabile", ma anche di garantire al malato, ove se ne avverta l'opportunità, un "estremo viatico psicologico, morale e religioso", fatto di notizie non elusive sulla gravità delle sue condizioni, oltre che di approcci d'ordine spirituale. Incrementando - venga a vedere, dottor Brook - i nostri hospices, nati da una comune, fraterna solidarietà. In ogni caso va offerta, a chi muore, una possibilità di riconciliazione finale tra vita e morte.

Resta da chiedersi perché parlare solo allora, alla fine. Come se la vita non fosse una lunga malattia mortale. E non lo capissimo nel momento in cui si acquista, o percepisce, la cognizione del distacco; come se soltanto dal morire la vita prendesse il suo significato e la morte, per dirla con un grande poeta, non la scontassimo ogni giorno vivendo. Anche in tempi di crisi, dottor Brook. Di altri tagli e bilanci.



Madre Teresa nella Casa Kalighat per i morenti dove assisteva i malati rifiutati dagli ospedali (foto Ap)



ro
te-
lai
ati
ro-

